

UN GIOVANE RACCONTA

LA MIA ESPERIENZA

di Eugenio Rossi



Pattuglia americana nelle strade di Messina.

Ho compiuto ottanta anni e desidero non morire senza aver prima lasciato testimonianza diretta di alcuni fatti militari avvenuti in Italia dopo l'inizio dell'ultima guerra.

Mentre frequentavo i primi anni dell'Università a Roma, operavo come scenografo nel Teatro-GUF dove allora erano attivi la Masina, Ubaldo Lai, Anna Azzariti, Mazzarella e molti futuri protagonisti dello spettacolo italiano: parlavamo sempre dell'andamento della guer-

ra perché eravamo molto preoccupati dall'inutile attesa giornaliera di un bollettino di guerra che comunicasse l'avvenuta occupazione di Malta da parte delle nostre forze armate. Gli Inglesi, che allora avevano sopravvalutato i nostri strateghi e non erano preparati, l'avevano abbandonata; perdemmo stupidamente un'occasione d'oro. Poi il nostro massimo specialista militare, il Maresciallo Badoglio, accettò la nomina a comandante della spedizione militare italiana in Grecia e

iniziò la guerra su quelle montagne il 28 ottobre, anziché aspettare la primavera, come sapeva ogni ragazzo che aveva studiato la storia romana. I nostri colloqui al Teatro GUF registrarono allora due schieramenti: uno convinto che alla fine della guerra saremmo diventati schiavi dei Tedeschi, l'altro che saremmo diventati schiavi degli Alleati, ma entrambi convenivano sull'incapacità dei nostri strateghi, e ci vergognavamo della loro stupidità.

Nel 1941 fui nominato ufficiale di complemento di Artiglieria Divisionale e destinato a Brescia alla "Lupi di Toscana" appena rientrata dalla Grecia; dai miei colleghi conobbi la tragica realtà di quella guerra. Nell'estate del 1942 ci dislocarono sulle coste calabresi perché gli strateghi italo tedeschi avevano finalmente capito l'assoluta necessità di occupare Malta per battere gli inglesi in nord Africa. Avevano concentrato una potente squadra aerea in Sicilia, ma Hitler, che aveva il grave difetto di iniziare un'azione per poi lasciarla a metà, come aveva fatto nella guerra di Francia, tolse gli aerei tedeschi dalla Manica e dalla Sicilia per mandarli in Russia, quando erano più necessari sul posto. Condannò così l'Italia e gli stessi Tedeschi di Rommel a perdere Malta, l'Africa e tutte le loro armate che rimasero chiuse in trappola, e condannò sé stesso a perdere la Francia e l'Europa.

I comandi militari dell'Asse, dopo la perdita dell'Africa, ci mandarono in Liguria e di lì in Provenza per difenderla da un eventuale sbarco alleato nella Francia meridionale. I civili Francesi ci accolsero come coloro che li avevano pugnalati dalla schiena, ma poi diventammo amici.

Avevamo un odio crescente contro Mussolini, il responsabile di questa situazione; continuava ad accumulare errori su errori, riempiendo sempre di nuovi morti i cimiteri militari, e di nuovi prigionieri i campi di concentramento alleati, mentre continuava a perdere territori.

Quando si parlò di una sua probabile visita in Francia, qualcuno degli Ufficiali della IV Armata in Provenza, ipotizzò persino l'opportunità di ucciderlo, nella speranza che la situazione cambiasse. Ancora non sapevamo nulla delle atrocità tedesche contro gli ebrei, e contro i civili e i militari nemici, ma casualmente ne fui ampiamente informato, parlando in latino con un ex ufficiale polacco che, imprigionato dopo la sconfitta, era stato costretto, per evitare un colpo di pistola alla nuca, ad arruolarsi nella Wehrmacht.



Unità navali alleate pronte per lo sbarco sulle coste della Provenza.

Dopo l'8 settembre del 1943 ci ordinarono di lasciare le pistole ai Tedeschi che trasferirono ufficiali e soldati italiani in campi di prigionia in Germania; ma io riuscii ad evadere subito dopo la cattura, perché fortunatamente il racconto del polacco mi aveva messo in guardia.

I civili francesi aiutarono me e quanti altri erano sfuggiti alla cattura, e ci fecero andare a Marsiglia.

Il Comando della IV Armata italiana non aveva reagito e, mal informato, era convinto che presto anche i Tedeschi avrebbero chiesto l'armistizio; volle evitare una carneficina qualora si fosse opposto militarmente alle loro azioni, non accettò neanche le proposte di sabotaggi e di collaborazione da parte dei partigiani francesi, come invece fece in Corsica, con grande intelligenza e successo, il generale Utili.

Nell'estate del 1944 gli Americani e la 1ª Armata francese sbarcarono in Provenza, e in poco tempo liberarono tutto il territorio compreso tra il mare e la Svizzera, e tra il Rodano e le Alpi dove i Tedeschi si fermarono utilizzando i fortini di frontiera francesi e italiani.

Nel frattempo le migliaia di ex militari italiani rimasti in Provenza, dopo l'Armistizio, si raccolsero a Marsiglia dove li aiutammo non solo a dormire e mangiare, ma anche a difendersi dall'odio di De Gaulle

che non aveva voluto accogliere l'Armistizio dell'8 settembre, e aveva ordinato che gli Italiani venissero arruolati nella Legione Straniera o messi in Campi di Concentramento. Fortunatamente questo ordine non trovò successo nell'ambiente civile e militare francese della Provenza, dove intanto gli Americani raccoglievano molti italiani portandoli a Napoli con le navi.

Le notizie che arrivavano dalle radio italiane parlavano della ormai prossima liberazione dell'Italia del nord da parte dei Partigiani e degli Alleati, e di una rapida apertura della frontiera alpina. Allora la maggior parte degli ex militari italiani che erano a Marsiglia, me compreso, si recò a Nizza nella speranza di passare la frontiera, ma trovammo una situazione completamente diversa. I Partigiani italiani, che avevano compiuto il massimo sforzo nel 1944, erano esausti e contavano sull'aiuto degli Alleati, che in autunno avevano raggiunto una linea sull'Appennino tra La Spezia e Comacchio, la Linea Gotica, e li sollecitavano a compiere un ultimo sforzo prima dell'inverno.

Ma gli Alleati non potevano farlo per due ragioni, una militare ed una politica. Nel 1944, per soddisfare le pressanti richieste di Stalin, avevano dovuto aprire il fronte di Normandia, una grandissima opera-

zione militare che aveva richiesto una enorme concentrazione di mezzi e soprattutto di uomini, per cui avevano dovuto togliere molti reparti dall'Italia sostituendoli con reparti militari italiani del Regio Esercito, composti da 5 divisioni, dette Gruppi di Combattimento. I militari italiani, convinti della necessità del riscatto militare della Patria, erano votati a qualunque sacrificio come avevano dimostrato i ragazzi di Napoli che in quattro giorni avevano cacciato i Tedeschi dalla città, e come avevano dimostrato i primi reparti regolari italiani che gli Americani mandarono in battaglia per la conquista del massiccio di Monte Lungo che sbarrava la strada per Cassino.

Il sacrificio dei militari italiani in quella battaglia non ebbe successo, ma gli Americani rimasero così colpiti dall'inatteso eroismo di quei ragazzi che fecero loro ripetere la battaglia sei giorni dopo, con una migliore preparazione e organizzazione. Quella sera sul Monte Lungo sventolarono insieme, per la prima volta, dopo l'Armistizio, la bandiera italiana e quella americana, e la strada per Cassino era stata aperta. Da allora i reparti italiani combattenti con gli Alleati crebbero sempre di numero e sull'Appennino emiliano arrivarono cinque divisioni italiane. Per l'assalto finale gli Alleati dovettero munirle di nuovo vestiario, di migliori armamenti, di più efficienti mezzi di trasporto, e delle istruzioni sul loro uso. L'inverno 1944-45 fu destinato a questa operazione e l'attacco finale fu rimandato alla primavera del 1945.

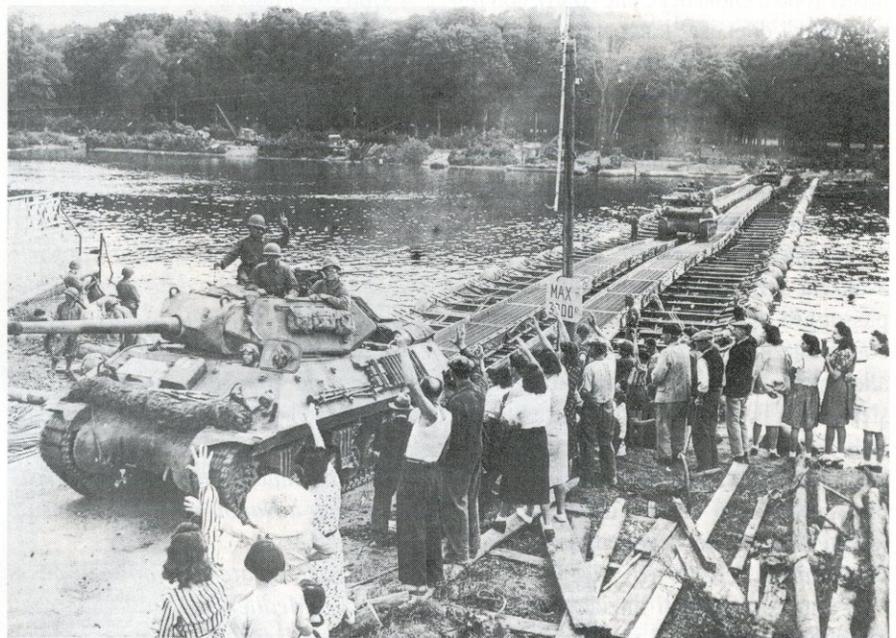
Ma i Partigiani avevano compiuto nel frattempo un grande errore politico instaurando una serie di Repubbliche nel loro territorio, repubbliche che erano premature e che soprattutto avrebbero potuto recare un grave danno al morale di quei militari del Regio Esercito italiano che dovevano apprestarsi ad attaccare il fronte tedesco. Gli Alleati furono molto preoccupati da questo pericolo creato dai partigiani manovrati da Stalin, che li utilizzava per i suoi fini espansionistici. L'Italia avrebbe perduto Trieste,

minacciata dai Partigiani di Tito fin dal settembre del 1944, ma che era stata promessa all'Italia dagli Anglo Americani in cambio della collaborazione militare. Consigliarono allora i Partigiani a non muoversi dai loro rifugi per tutto l'inverno in attesa della ripresa primaverile delle operazioni alleate.

Visto il prolungarsi dei tempi della Liberazione del nord Italia, gli ex militari italiani che si erano concentrati a Nizza, decisero di dover intervenire personalmente armandosi. Chiesero all'esercito americano di accogliere reparti italiani, ma in Francia potevano essere accolti solo dall'esercito di quel paese. I Francesi accettarono la richiesta italiana e fu allora costituito il Battaglione

le della Tinea, dove il 4 aprile cominciò le missioni esplorative, in concomitanza con l'inizio delle operazioni alleate sulla Linea Gotica in Italia, che avvenne il 5 aprile. Qui i Gruppi di Combattimento Italiani inquadrati nell'VIII Armata inglese, si comportarono eroicamente e ruppero le linee tedesche; il "Cremona" si diresse verso Adria e Venezia, il "Friuli" il 21 entrò a Bologna, seguito dal "Legnano" e dal "Folgore"; il 24 gli Alleati passarono il Po e il 26 fu liberata Verona.

Anche il fronte alpino Franco-Americano, si era mosso, come si è detto, il 4 aprile; indirizzò gli attacchi principali su Briga e Tenda e sul Moncenisio, ma vi subì gravissime perdite. Allora il Comando dette or-



Truppe corazzate alleate attraversano un ponte di barche.

XXI/15, inserito nella I Armata Francese, quella che aveva combattuto in Italia. Lo composero circa mille italiani; i sottufficiali e gli ufficiali conservarono i gradi che avevano nelle armate italiane, ed io ebbi il comando della IV Compagnia.

Il Battaglione fu inviato nella valle della Tinea, ed a dicembre fu trasferito a Mentone, dove dopo uno scontro notturno con i Tedeschi, la mia Compagnia fu citata sul Bollettino di Guerra Francese ed un suo sottufficiale ebbe una medaglia al valore. Alla fine del febbraio del 1945 il Battaglione fu fatto tornare nella Val-

dine di attacco su tutto il fronte che fu sfondato dal nostro Battaglione che, con un'operazione, che fu detta "CANARD", iniziata il 10 aprile, il 22 prese la Caserma fortino di Barbacane, il 25 aprile penetrò in Valle Stura, ed il 29 raggiunse Borgo S. Dalmazzo di Cuneo.

Cuneo e Genova erano insorte spontaneamente il 23, ma l'ordine generale di sollevamento dei Partigiani in Italia fu dato solo il 25 aprile; lo stesso giorno Mussolini scappò da Milano.

Eugenio Rossi